

NEI RESOCONTI SULLE IMPONENTI MANIFESTAZIONI POPOLARI

# La radio e i giornali di Pechino annunciano che Hua Kuo-feng è il nuovo presidente del PCC

L'agenzia Nuova Cina per la prima volta cita anche i nomi dei quattro del «gruppo antipartito» - Secondo notizie riferite dall'ANSA le divergenze avrebbero riguardato anche il campo della politica estera - Anche ieri grandi cortei hanno sfilato nelle maggiori città della Cina

PECHINO, 22. La nomina di Hua Kuo-feng a presidente del Partito comunista cinese è stata confermata in anticipo su ogni annuncio formale e ufficiale che forse sarà dato domani, dalla agenzia di notizie «Nuova Cina», dalla radio e dai giornali cinesi. I mezzi di informazione lo hanno fatto nei resoconti della colossale manifestazione con la quale ieri a Pechino un milione e mezzo di persone hanno celebrato con fervore la nomina del compagno Hua Kuo-feng a presidente del PCC e a presidente della Commissione militare centrale.

Nei giorni scorsi, i resoconti forniscono una indicazione sul modo col quale il caso del «gruppo antipartito» venne affrontato. L'agenzia «Nuova Cina» scrive infatti che i dimostranti di Pechino hanno celebrato l'annullamento del complotto della cricca antipartito di Wang Hung-wei, Chang Chun-chiao, Chiang Ching e Yao Wen-yuan per usurpare il potere del partito e dello stato.

Il dispaccio dell'agenzia cinese precisa che il complotto è stato annientato dal Comitato centrale «guidato dal presidente Hua Kuo-feng» in conformità con i voleri del presidente Mao e con gli interessi fondamentali e i comuni auspici dell'intero partito, dell'intero esercito e di tutte le nazionalità dell'intero paese. Il Comitato centrale inoltre «ha preso risolutive e decisive misure per schiacciare la cricca controrivoluzionaria di cospiratori e liquidare un flagello in seno al partito».

«Questo è un grande esempio — si legge ancora — di come mettere in pratica la grande teoria del presidente Mao secondo cui la rivoluzione deve continuare sotto la dittatura del proletariato. È una grande vittoria per la grande rivoluzione culturale proletaria e per il pensiero di Mao Tse-tung».

La corrispondente dell'ANSA da Pechino, Ada Principali, scrive che «vengono fornite inoltre una serie di indicazioni interessanti, tra cui quella che le divergenze toccavano anche il campo della politica estera. «Essi — afferma infatti il dispaccio di «Nuova Cina» — si opposero alla linea proletaria rivoluzionaria del presidente Mao in una serie di questioni interne ed internazionali». L'ANSA aggiunge che «è difficile in questo momento azzardare ipotesi: è un punto che sarà certamente sviluppato e chiarito col tempo, ma non è un punto di relativa parità in cui si può tentare di affondamenti dei problemi politici e ideologici, che hanno portato al tentativo scissionistico». La rapidità con cui il caso è stato portato a conoscenza del pubblico, il modo diretto con cui i problemi vengono a essere posti sul tappeto sembrano inaugurare un nuovo stile. E' probabilmente il risultato, appunto, della estromissione del gruppo dei quattro. L'impressione infatti è che i dissensi fossero giunti a un punto tale da creare uno stato di relativa parità in tutti i campi: basta pensare per esempio alle incertezze che hanno caratterizzato la preparazione del piano quinquennale».

Secondo l'ANSA il riferimento nel dispaccio di «Nuova Cina» alla volontà del presidente Mao «sembra una allusione a raccomandazioni fatte da Mao Tse-tung prima della morte contro la stessa Chiang Ching e gli altri tre». «Voci in tal senso — scrive l'ANSA — erano del resto già circolate anche tra la popolazione cinese, come era circolata la voce che il presidente Mao avrebbe specificamente designato Hua Kuo-feng alla successione (e in effetti su sua proposta egli era stato fatto in aprile primo vicepresidente del partito, scavalcando Wang Hung-wei che è uno dei quattro ora sotto accusa)».

Se la manifestazione di ieri a Pechino ha visto la partecipazione di un milione e mezzo di persone, quella odierna nelle stesse vie della capitale cinese appare ancora più imponente, nonostante il freddo e la pioggia. I cortei sfilano lungo la Chang An Ta Chieh — o strada della Lunga Pace — che taglia da est a ovest la capitale cinese, passando davanti alla Tien An Men, la porta della Pace Celeste. I gruppi che vi partecipano portano grandi ritratti di Mao Tse-tung bandiere rosse, striscioni e cartelli contro i «quattro», al suono di gong e tamburi. La folla, scrive l'ANSA, «grida slogan contro "la cricca antipartito", qualche corteo scandisce anche slogan in cui esprime "la ferma risoluzione di continuare la critica a Teng Hsiao ping e al vanto deviazionista di destra"; tutti inneggiano alla nomina di Hua Kuo-feng». La partecipazione dei militari alla manifestazione è imponente.

Le manifestazioni di massa si svolgono ormai in tutte le città della Cina. Radio Pechino ha trasmesso oggi in diretta un comizio in corso a Tientsin. Le notizie da Shanghai dicono che le manifestazioni cominciano anche nella più grande città cinese, che era stata la prima a scendere in campo.

L'ANSA afferma che in questa città «il caso di almeno tre dirigenti del locale comitato rivoluzionario — Ma Tien-hsi, Wang Hsueh-chen e Nsu Ching-hsien — rimane ancora incerto. Nei primi giorni essi si erano astenuti dal partecipare alle manifestazioni contro il "gruppo dei quattro". Esortati, attraverso centinaia di tazebo, a prendere posizione, e poi accusati di "aver sostenuto ed appoggiato" la "cricca antipartito", pare che i tre abbiano fatto un "autocritico" e negli ultimi giorni hanno partecipato a manifestazioni di massa. L'impressione di osservatori occidentali che si trovano a Shanghai è che vi sia per ora una maggioranza della popolazione che considera l'autocritica "inadeguata" e sembra difficile che i tre possano conservare i loro incarichi».

Secondo le radio dei due schieramenti

# Sui fronti di Beirut la tregua regge in modo incoraggiante

Interrogativi e inquietudini negli ambienti palestinesi per l'attuazione delle decisioni della Conferenza di Riad

BEIRUT, 22. Malgrado qualche sporadica violazione (che ha causato a Beirut la morte di sette persone e il ferimento di altre otto) la tregua in Libano, al suo secondo giorno, regge in modo soddisfacente. La radio falangista «Voce del Libano» ha detto che «venerdì mattina una calma tangibile è stata registrata sulla maggior parte dei fronti di Beirut e della sua periferia; a sua volta Radio Beirut (progressista) ha detto che «il grado di applicazione del cessate il fuoco è incoraggiante».

In questa situazione il presidente Sarkis continua i contatti con tutte le parti in causa, per consolidare la tregua. Il leader del fronte progressista, Kamal Jumblatt, ha detto che «il primo dovere di Sarkis è di chiedere il ritiro delle truppe siriane». «Speriamo — ha aggiunto Jumblatt — che questo problema, ignorato a Riad, venga affrontato al vertice plenario del Cairo». Infine Jumblatt ha chiesto a Sarkis di «liberarsi dello stampo confessionale dello Stato».

BEIRUT, 22. zata, per bloccare le operazioni della Resistenza palestinese. Se la manovra israeliana riuscisse, ciò significherebbe la chiusura per la Resistenza palestinese, di tutti i continui arabi ed eguaglierebbe alla realizzazione pratica della richiesta americana israeliana di confini «sicuri» per Israele. Ma la situazione è in continuo mutamento. Non si tratta di palestinesi membri attivi del «fronte del rifiuto», di estremisti o di simpatizzanti del gruppo dedito al terrorismo. Al contrario, si tratta di palestinesi che accettano la linea dell'OLP e che vivono e lavorano al Cairo da anni in modo responsabile e disciplinato. Essi non sono suscettibili di lacerazioni, vedono un orizzonte unico: si esprimono con amarezza per il momento, affermano che tutti gli Stati arabi, nessuno escluso, continuano, come sempre, a servirsi dei palestinesi come di «civili» o pedine nelle loro lotte per la supremazia regionale, o almeno tentano di farlo. E lo fanno quando possono. Quando vi sono motivi di attrito fra Stato e Stato, questa o quella capitale proclama a gran voce di voler proteggere i palestinesi, e magari fa sentire alle parole anche i fatti concreti. Ino al momento, però, in cui arriva a un compromesso con la capitale avversaria. Allora tutti gli Stati arabi si uniscono momentaneamente per colpire, indebolire, dividere il movimento palestinese. E' un ciclo continuo di conflitti, compromessi, accordi momentanei e nuovi conflitti, da cui il movimento palestinese esce a volte vittorioso, almeno in apparenza, a volte sconfitto.

Dal nostro inviato  
IL CAIRO, 22. Gli ambienti palestinesi responsabili non nascondono timori ed inquietudini nei confronti del vertice arabo programmato per lunedì e martedì. Preferiscono tuttavia non rendersi espliciti, e la ragione è ovvia: fra l'OLP e gli Stati arabi sussistono rapporti complessi e oscillanti fin troppo spesso fra alleanza e ostilità, ma comunque permanenti e profondi. Perciò il vertice palestinese ufficiale si limitano a formulare caute critiche e ad avanzare dubbi. Dice per esempio il rappresentante di Al Fatah al Cairo, Rebbih Awad: «La causa palestinese sta entrando in una nuova fase, difficile e critica. Ciò è dovuto principalmente ed essenzialmente alla crescente influenza americana nel Medio Oriente. Gli Stati Uniti sono responsabili diretti del fallimento del dialogo sacro concluso dalle forze reazionarie nel Libano, con il sostegno, purtroppo, del regime siriano. La rivoluzione palestinese è costretta a combattere contro vari nemici, sui vari fronti: prima di tutto contro l'occupazione israeliana, poi contro le forze reazionarie arabe che considerano la Rivoluzione palestinese una minaccia non meno grave per esse che per Israele».

«Gli sviluppi politici in Libano dopo i massacri in Giordania del 1970-71 — prosegue Awad — hanno spaventato le forze reazionarie arabe. La crescita impetuosa delle forze progressiste e patriottiche libanesi e la loro alleanza con i palestinesi hanno suscitato nei reazionari il timore che il Libano potesse trasformarsi in una «nuova Angola», o più esattamente in una «nuova Haiti», cioè in una base sicura e solida per la Resistenza palestinese».

«Il conflitto libanese — dice Awad — ha avuto ed ha molti aspetti: quello religioso, quello di una lotta fra reazionari e progressisti libanesi. Ma secondo noi l'aspetto fondamentale, cioè lo scopo di chi ha provocato la guerra civile, è la decapitazione della Resistenza palestinese e la divi-

Rivelazioni di un giornale olandese sulle spie di Pinochet

# Torturatori della DINA in Europa come «diplomati»

Intimidazioni e controlli sui rifugiati cileni - Il «numero due» della Gestapo cilena è stato recentemente a Bruxelles - Dichiarazioni del generale cileno Poblete

BRUXELLES, 22. Bruxelles è diventata il quartier generale della polizia segreta cilena (DINA). Lo afferma il quotidiano belga in lingua fiamminga «Vooruit» citando un articolo apparso sul giornale olandese «Het vrije volk». La capitale belga ha avuto la preferenza del regime di Santiago — secondo il giornale — perché in essa si possono ottenere «particolari facilitazioni per organizzazioni di questo tipo». Bruxelles inoltre è il luogo di residenza «scelto da numerosi oppositori di Pinochet, e tra gli altri, da ex ufficiali rimasti fedeli all'Unità Popolare di Salvador Allende».

Il giornale sostiene che «il nuovo capo della mafia dei carabinieri cilena» in Europa sarebbe Mario Jahn Barrera, il quale lavorerebbe fin dal 1958 per i servizi di informazione dell'esercito cileno e che avrebbe frequentato «i corsi della famosa scuola di Panama dove si possono apprendere tutti i metodi di lotta contro la sovversione che sono applicati in numerosi paesi dell'America latina per eliminare ogni forma di opposizione ai regimi esistenti».

Il giornale fornisce poi i nomi di due membri della DINA identificati a Bruxelles: Prevoste e Contreras. Riferendosi a notizie raccolte negli ambienti dei rifugiati cileni, il quotidiano olandese dice che la DINA ha «arruolato» un gran numero di donne e che agirebbero sotto la copertura di «messaggeri diplomatici». Solo qualche giorno fa, una cilena che si occupa attivamente di politica sarebbe stata avvertita in Olanda da alcuni «sconosciuti» che le avrebbero mostrato una fotografia in cui la donna stessa si trovava presso l'ambasciata di Olanda a Santiago, poco dopo il colpo di stato del settembre 1973. Quindi, dopo la foto, una frase: «E' meglio star tranquilli perché anche in Europa la gente può scomparire».

«Nel proseguire le sue rivelazioni», il giornale afferma che due dipendenti dell'ambasciata cilena all'Aja hanno esclusivamente il compito di osservare «i movimenti dei loro compatrioti».

«Il quotidiano rileva poi che numerose sono le minacce rivolte ai familiari di attivisti per indurli a cessare ogni attività politica contro il regime cileno».

Passando poi a ricordare le attività in cui è impegnata la DINA nei vari paesi, si ricordano numerosi attentati di cui essa è responsabile. Tra questi quello di Roma contro il dirigente democristiano Bernardo Leighton, l'ex ministro degli Esteri cileno Orlando Letelier e quello a Buenos Aires contro il generale Prat.

Convegno internazionale a Roma

# L'Italia invia armi al regime di Pretoria

Il sud-africano Abdul Minty ha elencato una precisa casistica di forniture militari

L'Italia deve cessare di vendere armi al Sud-Africa: così ha affermato ieri a Roma Abdul S. Minty, sud-africano, segretario onorario dell'Anti-Apartheid Movement di Londra, durante un seminario internazionale sul Sud-Africa organizzato dalla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli. Nel corso della sua esposizione sul «ruolo del Sud-Africa nella strategia dell'imperialismo», l'esponente sud-africano ha criticato l'azione italiana, e in particolare le ripetute dichiarazioni del governo (ultima in ordine di tempo quella del Ministro degli Esteri Forlani alle Nazioni Unite) che affermano di aderire all'embargo posto dal Consiglio di Sicurezza delle NU mentre in realtà «un largo numero di aerei di marca italiana o prodotti sotto licenza italiana vengono venduti al regime razzista sud-africano».

Abdul S. Minty, nel denunciare che tali aerei sono «particolarmente adatti a operazioni antiguerriglia» ha elencato i seguenti casi:  
1) L'Aer Macchi MB 326 M (Impala), un «violetto leggero da addestramento»; il Sud-Africa ha ricevuto più di 50 esemplari dall'Italia negli ultimi anni, e ne ha prodotti, su licenza italiana, altri 200 dal 1967 a oggi. Il motore per questo aereo viene costruito in Italia e esportato in Sudafrica su licenza della Rolls Royce inglese.  
2) L'Aer Macchi MB 326 K (Impala II), una diversa e più sofisticata versione dell'Impala, fornito ripetutamente al Sudafrica (nel 1974, 20 esemplari). Il Sudafrica ha iniziato la produzione anche di questo tipo di aereo su licenza italiana. Il motore è costruito congiuntamente dalla Rolls Royce e dalla Fiat.  
3) L'Aer Macchi checkhead AD 60 C, un aereo costruito in Italia su disegno americano, attualmente prodotto in Sudafrica su licenza italiana.  
4) L'Aeritalia AM 3C, fornito al Sudafrica in numero di 40 esemplari sempre nel 1974, anche tale aereo viene prodotto in Sudafrica su licenza italiana.

L'esponente sud-africano ha affermato che «tale forma di collaborazione militare costituisce una esplicita violazione dell'embargo sulla vendita di armi al Sudafrica deciso dalle Nazioni Unite, embargo che l'Italia dichiara di rispettare fedelmente».

Se la manifestazione di ieri a Pechino ha visto la partecipazione di un milione e mezzo di persone, quella odierna nelle stesse vie della capitale cinese appare ancora più imponente, nonostante il freddo e la pioggia. I cortei sfilano lungo la Chang An Ta Chieh — o strada della Lunga Pace — che taglia da est a ovest la capitale cinese, passando davanti alla Tien An Men, la porta della Pace Celeste. I gruppi che vi partecipano portano grandi ritratti di Mao Tse-tung bandiere rosse, striscioni e cartelli contro i «quattro», al suono di gong e tamburi. La folla, scrive l'ANSA, «grida slogan contro "la cricca antipartito", qualche corteo scandisce anche slogan in cui esprime "la ferma risoluzione di continuare la critica a Teng Hsiao ping e al vanto deviazionista di destra"; tutti inneggiano alla nomina di Hua Kuo-feng».

Le notizie da Shanghai dicono che le manifestazioni cominciano anche nella più grande città cinese, che era stata la prima a scendere in campo.

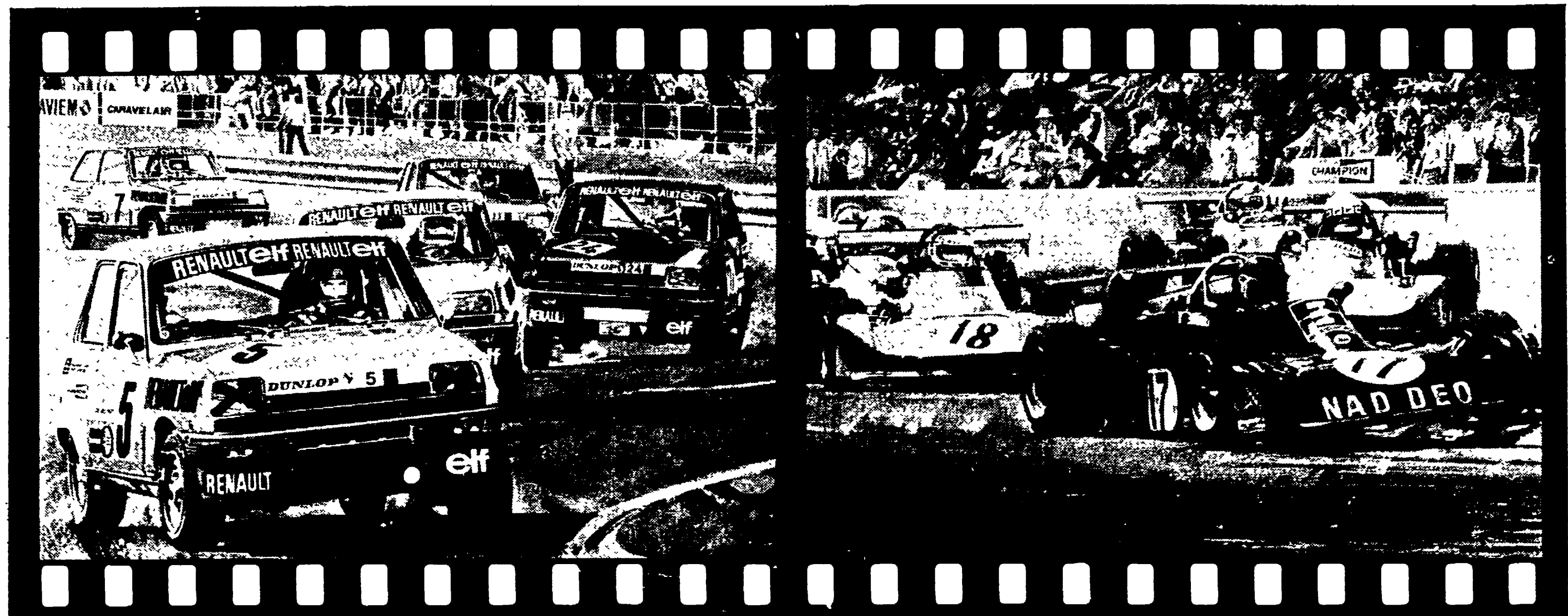
L'ANSA afferma che in questa città «il caso di almeno tre dirigenti del locale comitato rivoluzionario — Ma Tien-hsi, Wang Hsueh-chen e Nsu Ching-hsien — rimane ancora incerto. Nei primi giorni essi si erano astenuti dal partecipare alle manifestazioni contro il "gruppo dei quattro". Esortati, attraverso centinaia di tazebo, a prendere posizione, e poi accusati di "aver sostenuto ed appoggiato" la "cricca antipartito", pare che i tre abbiano fatto un "autocritico" e negli ultimi giorni hanno partecipato a manifestazioni di massa. L'impressione di osservatori occidentali che si trovano a Shanghai è che vi sia per ora una maggioranza della popolazione che considera l'autocritica "inadeguata" e sembra difficile che i tre possano conservare i loro incarichi».

### Il programma delle gare

- ore 9,00 - 8 giri 40 Km. - 1ª Batteria Coppa Renault 5 Europa -
- ore 9,40 - 8 giri 40 Km. - 2ª Batteria Coppa Renault 5 Europa -
- ore 10,20 - 10 giri 50 Km. - 1ª Batteria Formula Renault Francia -
- ore 11,00 - 10 giri 50 Km. - 2ª Batteria Formula Renault Francia -
- ore 11,40 - 10 giri 50 Km. - Finale Renault 5 Elf Italia

Il pubblico in pista a fianco dei Campioni - dalle ore 12,15 alle 13,45

- ore 13,45 - 15 giri 75 Km. - Finale Formula Renault Francia
- ore 14,45 - 15 giri 75 Km. - Finale Coppa Europa Renault 5 Elf
- ore 15,45 - 20 giri 100 Km. - Finale Formula Renault Europa



Domenica 24: una giornata unica per gli appassionati d'automobilismo

# GRAN PREMIO RENAULT EUROPA A IMOLA

Domenica 24 ottobre. All'automodromo Dino Ferrari di Imola giornata esaltante e divertente per gli appassionati di automobilismo sportivo. Gli organizzatori della manifestazione - l'A.C. Bologna e la Renault Italia - hanno preparato un programma particolarmente denso di avvenimenti e iniziative: per le monoposto, equipaggiate con motori

Renault 1600 cc., le gare del campionato Europeo Formula Renault e della Formula Renault Francia; per le Renault 5, nella versione TS 1300 trasformata per i circuiti, l'ultima gara della Coppa Europea Renault 5 Elf e una gara Coppa Renault 5 Elf Italia. Se le gare sono particolarmente importanti, non meno interessanti sono gli altri aspetti che arricchiscono la giornata: gli spettatori in pista accanto a campioni di fama mondiale, il primo concorso «Foto-press» e, per la prima volta in Italia verranno proiettate su schermo gigante, posto in tribuna centrale, le fasi della gara in corso e dati, notizie e fotogrammi del G.P. del Giappone. Ancora a vantaggio del pubblico il prezzo d'ingresso unico di so-

le L. 2.200.  
Per gli appassionati di fotografia il primo concorso «Foto-press» Renault - Autosprint  
Oggetto del concorso sarà la ma-

nifestazione di Imola con gli episodi sportivi e le sue note di colore. Le migliori fotografie in bianco e nero e a colori verranno successivamente pubblicate su Autosprint. Le iscrizioni si riceveranno dalle 8 alle 15 di domenica 24 presso la roulotte dell'A.C. Bologna parcheggiata sul viale d'accesso all'automodromo.

Il pubblico in circuito accanto a campioni di fama mondiale  
Durante l'intervallo, dalle 12,15 alle 13,45, il circuito sarà a disposizione del pubblico per una esperienza indimenticabile: la possibilità di girare in pista a bordo di un'automobile della

gamma Renault al fianco di noti campioni di auto e moto. Agostini, Villa, Cecotto, Bianchi, Ferrari, Uncini, Luchinelli, Lega, Proni, Baghetti, De Adamich, Jabouille, Arnoux, Martini, Brancatelli, Giacomelli, Patrese, assicurano la loro partecipazione.

